

La pittura di Roberto Bergonzo, che a prima vista sembra solo vitale proliferazione di forme e figure che si espandono sulle tele con esplosiva e caleidoscopica felicità cromatica, a uno sguardo più attento e approfondito incomincia a rivelare una dimensione ben più complessa e problematica, e sicuramente più coinvolgente.

Ci si rende conto, infatti, che l'artista, attraverso un linguaggio visivo nitidamente scandito da un controllo grafico ben calcolato, ma anche carico di una notevole energia espressiva, riesce a mettere in scena temi di cruciale importanza che riguardano la condizione individuale dell'uomo (con le sue angosce, le sue speranze e le sue fantasie) e quella complessiva della società caratterizzata da straordinari sviluppi tecnologici e da una dinamicità produttiva formidabile, ma anche da un crescente senso di disorientamento e di alienazione collettiva determinata da una crisi dei valori fondamentali di riferimento.

La visione del mondo di Bergonzo è contraddistinta allo stesso tempo da un autentico interesse per gli aspetti più affascinanti della modernità e da valenze fantascientifiche anche con risvolti apocalittici. I suoi dipinti hanno per lo più una forte tensione allegorica, e si presentano come composizioni in cui protagonista assoluta è l'immaginazione fantastica, fonte inesauribile di suggestioni e stimoli per la costruzione di paesaggi urbani in continua espansione, strutture metamorfiche e labirintiche in cui proliferano bizzarre architetture e territori articolati in inquietanti forme stratificate e conglomerate.

Troviamo qui, per esempio, diverse tipologie di ponti, scale, torri che hanno specifiche significazioni simboliche: i ponti diventano metafora della congiunzione fra posizioni opposte o diverse; le scale significano la possibilità di ascensione verso la libertà o la discesa che porta alla rinuncia; e infine le torri sono emblemi dell'isolamento e della chiusura in se stessi, di individui e comunità.

Uno dei quadri più belli e significativi, del 1997, ha come titolo una impegnativa citazione da Sartre: "Siamo condannati a essere liberi".

Questo dipinto presenta la visione di una città futuribile, un conglomerato di edifici, torri, strade, ponti e scale, caratterizzato da una struttura caotica e labirintica e da una tensione dinamica quasi parossistica.

E' evidente che si tratta soprattutto di una sorta di paesaggio dell'anima, di una raffigurazione emblematica, e completamente surreale, delle condizioni in cui si trova oggi l'uomo contemporaneo: una situazione di

libertà apparentemente grande, ma anche estremamente rischiosa e senza chiare prospettive per orientarsi nelle giuste direzioni, quelle cioè che portano ad una serena ed equilibrata consapevolezza del senso della nostra esistenza nel mondo.

Ma, tutto sommato, mi sembra che nella poetica di Bergonzo, alla fine, prevalga l'ottimismo, almeno della volontà, se non della ragione.

Dal punto di vista dei riferimenti storici, mi pare che nel lavoro di questo artista si possano ritrovare, incrociate in modo abbastanza bizzarro e personale due componenti altrettanto significative, due influenze stilistiche e culturali che si intrecciano in modo vitalmente produttivo e anche con una adeguata coerenza logica. Da un lato, si tratta del Futurismo e dall'altra del Surrealismo.

Certamente di ispirazione futurista sono, in Bergonzo, il coinvolgimento appassionato nel mondo della modernità e degli sviluppi tecnologici, la sensibilità estrema per una visione dinamica e vitalistica della realtà, e il gusto per la messa in scena di problematiche futuribili.

Direi che gli artisti futuristi che più lo hanno interessato sono, nel campo dell'architettura il grande Antonio Sant'Elia, con i suoi straordinari progetti di edifici e contesti urbani d'avanguardia; e per quello che riguarda la pittura, soprattutto Giacomo Balla e Fortunato Depero, che nel loro manifesto del 1915, "La Ricostruzione Futurista dell'Universo", avevano immaginato e progettato a tutti i livelli, una realtà radicalmente nuova, dove la dimensione ludica si coniugava perfettamente con il segno di un progresso privo di contraccolpi negativi. I riferimenti al Surrealismo riguardano invece l'attenzione ai territori dell'inconscio, la sensibilità per i risvolti più suggestivi, inquietanti e allarmanti dell'immaginazione individuale e collettiva, la presa di coscienza della crisi dell'ottimismo positivista.

Quadri di Bergonzo come "L'occhio magico" (il terzo occhio dell'immaginazione fantastica, del 2001, e anche la poetica "Isola che non c'è", del 1992, dove si sente l'eco di dipinti di Max Ernst e Magritte, hanno una esplicita connotazione surreale.

Ma insieme a questi punti di riferimento, troviamo nella pittura di Bergonzo molte altre suggestioni decisamente più attuali. Tra queste possiamo citare un certo collegamento con l'iconografia più creativa dei fumetti fantascientifici; un interesse per l'immaginario affascinante e apocalittico di grandi film come "Blade Runner"; e infine anche un'attenzione particolare per le grandi potenzialità estetiche delle immagini che si possono elaborare attraverso la grafica computerizzata.